

SIAMO NOI OGGI I PROTAGONISTI DELLA PASSIONE

Da che parte stiamo? Di Pilato e dei sacerdoti o dei poveri cristi ?



Ismaeel Shammout Artista palestinese

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

(Terzo canto del Servo del Signore)
Dal libro del profeta Isaia Is 50,4-7

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio

e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 21 (22)

R. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». R.

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. R.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. R.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi Fil 2,6-11
Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.
Parola di Dio.

Dalla Passione di Gesù secondo Marco 14,1 - 15,47

« ...³³ Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre, Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*» che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» ³⁵ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶ Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷ Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸ Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹ Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio! ...».

Ermes Ronchi

Ecco l'uomo! Appare al balcone dell'universo il volto di Gesù intriso di sangue. Il dolore sotto cui vacilla è quello di tutti noi, lungo le strade contorte della vita, nei sentieri indifesi della storia dell'uomo. Eccolo, il Figlio di Dio!

Ciò che vediamo non è lo splendore dell'onnipotente, ma il patire di un Dio appassionato. «Dio prima patì e poi si incarnò. Caritas est passio. L'amore è passione e patimento » (Origene). «E chi ama di più si prepari a patire di più» (sant'Agostino).

Un patire che vedo in Lui e nelle donne che osservano da lontano, primo nucleo di timida Chiesa nascente. Guardano Gesù con lo stesso sguardo appassionato con cui Dio guarda l'uomo. Solo fra le donne Gesù non ha avuto nemici.

La Chiesa nasce dalla contemplazione del Dio crocifisso. «A farci cristiani non sono i riti, ma il partecipare alla sofferenza di Dio» (Dietrich Bonhoeffer). L'ha capito, insieme con loro, un soldato esperto di morte: «costui era figlio di Dio». Cosa ha visto in quella morte di così diverso?

Non dei prodigi, non l'annuncio della risurrezione. L'esperto di morte, in quella morte diversa, ha visto Dio. Un Dio capovolto, che non sacrifica nessuno, sacrifica se stesso, non spezza nessuno, spezza se stesso.

Ha visto che il cuore della passione del Nazareno era una passione per Dio e per l'uomo.

Morire così è cosa solo da Dio, la sua rivelazione.

«Scendi dalla croce!» gridavano. Ma se scende, non è più il nostro Dio, torna a prevalere la solita logica umana che fa vincere il più forte.

E il soldato invece vede oltre; capisce che solo Dio non scende dal legno, che solo Lui si consegna alla Notte passando dall'abbandono di Dio («perché mi hai

abbandonato?) all'abbandono a Dio («nelle tue mani...»), rappresentandoci tutti nei nostri dolori.

Vede il supremo potere che si disarmava, dando vita e perdono a chi dà la morte, vede la violenza annullata perché presa su di sé.

Ha visto che questa nostra storia partorisce un'altra storia; che questo mondo porta un altro mondo nel grembo.

Io so che non capirò mai la croce, l'uomo non regge questo amore troppo limpido; ma Dio non è venuto perché lo capissimo, ma perché ci aggrappassimo a Lui, alla sua croce, lasciandoci sollevare in alto, nella risurrezione.

La fede è abbandonarsi all'abbandonato amore.

E noi qui, disorientati e stupiti come le donne, come il centurione, noi sentiamo che nella Croce c'è attrazione, c'è mistero, c'è seduzione e bellezza.

La suprema bellezza della storia è quella accaduta fuori Gerusalemme, su quella piccola collina, dove il Figlio del Dio infinito si lascia inchiodare a un pezzo di legno, grande appena quanto basta per morirvi.

Come è stato per le donne, anche la mia fede poggia salda sulle mura più forti del mondo: un atto d'amore perfetto.

Don Roberto

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Con la Domenica delle palme per i cristiani inizia la “**settimana santa**”.

Si apre con il racconto della Passione di Gesù. Quest'anno con quello dell'evangelista **Marco**.

Sono pagine da meditare. Forse il commento più significativo è **il silenzio**.

Il dramma è quando ci si accorge che si sta leggendo non la storia di ieri, ma di oggi.

Infatti siamo noi oggi i protagonisti della passione.

Dietro ai volti di Pilato, Pietro, Giuda, della Maddalena, c'è il volto di ognuno di noi.

Anche oggi ci sono tanti “**poveri cristi innocenti**” che muoiono in croce.

Anziani soli e abbandonati, donne vittime della violenza, bambini a Gaza, in Ucraina, in Africa, migranti lasciati annegare in mare.

Qualche volta sono io il “Pilato” di turno, quando mi trovo di fronte ad una ingiustizia o a qualcuno in difficoltà e ... me ne lavo le mani.

Forse anch'io di fronte a quello che sta succedendo a Gaza e in Ucraina e in tante altre parti del mondo, rimango indifferente. Me la cavo con una battuta: che cosa ci posso fare io?

Di fronte alla passione, la domanda cruciale è:

perché Gesù è morto in croce?

In passato l'interpretazione che è prevalsa è stata quella che ci hanno insegnato al catechismo:

“Gesù è morto per i nostri peccati, per fare la volontà del Padre!”

Tuttavia oggi molti teologi e biblisti rifiutano la concezione “**sacrificale**” della morte di Gesù.

Dio non è un sadico sanguinario che vuole la morte di suo figlio come “espiazione” dei nostri peccati.

Sono stati gli uomini e non Dio a condannarlo a morte.

Lo hanno ucciso perché era un uomo libero. Perché aveva puntato il dito contro i potenti, contro gli arroganti. Li aveva smascherati. Voleva aiutare la gente a

liberarsi degli imbrogliatori che usavano la religione per i propri interessi e avevano trasformato il tempio in un mercato.

Gesù non voleva morire sulla croce. Voleva vivere. Amava la vita.

È morto perché i politici (romani) e i religiosi (ebrei) di allora lo hanno fatto fuori.

La volontà del Padre non era che morisse sulla croce, ma che rimanesse fedele al “sogno” di Dio: costruire un mondo più giusto, più umano, dove il sabato è fatto per l’uomo, gli ultimi saranno i primi, si impara ad amare anche i nemici

Gesù con la sua vita e con la sua morte e risurrezione ha annunciato che: **un altro mondo è davvero possibile!** Ma per realizzare questo chiede la nostra collaborazione.

Vogliamo che la Pasqua possa diventare una vera occasione per riscoprire il senso della vita, per sognare con speranza il nostro futuro anche in questi tempi così difficili?

Impariamo a vivere anche noi il nostro Venerdì santo.

Fermiamoci e inginocchiamoci ai piedi di chi soffre.

Solo così potremo gustare l’inizio di una nostra vera “ri-surrezione” e la realizzazione di un mondo più umano.